

Guido Negri

Il suo tempo



Pagine tratte da:

Lorenzo da Fara

“GUIDO NEGRI”

Roma. 1985. Editrice AVE

Il testo che segue introduce alla comprensione della vita e della esperienza, delle scelte e delle novità che hanno fatto di Guido Negri una voce originale nel mondo dei laici impegnati nel quotidiano.

Si tratta di un periodo, l'ultimo decennio del secolo scorso e il primo quindicennio di questo secolo, che per molti è del tutto sconosciuto. Ciò che significava per i cattolici vivere e testimoniare la loro fede, fare scelte politiche e nazionali è quasi impossibile dire.

Non si trattava di mettere un supplemento d'anima a una società che, bene o male, l'anima l'aveva: una vecchia anima cattolica. Si trattava d'incarnare, a volte dolorosamente, la fede che non era solo ignorata dal mondo ufficiale della politica e della cultura, ma che era spesso derisa, presa a motivo per accusare di tradimento verso la patria, segno di una cultura definitivamente scomparsa, fardello che non permetteva ai cattolici d'inserirsi nel nuovo corso della storia.

I cattolici, in definitiva, erano degli emarginati derisi che volevano conquistarsi il diritto di essere italiani a pieno titolo.

Gli ultimi decenni dell'800 e i primi dell'900 sono gli anni più drammatici dell'accelerazione della storia.

Daniel Halévy l'ha teorizzata, ma già nel 1872 Michelet si era accorto che l'incedere del tempo «ha allungato il passo in modo strano». In quei decenni l'equilibrio delle forze che sembravano avere retto il mondo si stava radicalmente modificando.

NIETZSCHE E LEONE XIII

Forse bastano due citazioni.

Il 25 agosto del 1900, a Weimar moriva Federico Nietzsche. Poco prima aveva scritto nella sua autobiografia: «Dio è morto! Dio è morto! E siamo stati noi ad ucciderlo!» Era l'affermazione che «l'azione più grande» era stata definitivamente compiuta e che gli uomini che sarebbero venuti dopo avrebbero incontrato «una storia più alta di ogni storia». L'uomo si sarebbe trovato solo a decidere del suo destino. Contemporaneamente, sulla sponda opposta, il papa Leone XIII, riaffermava la radicale sacralità della storia e l'essenziale dimensione religiosa del mondo, il 25 maggio 1899 con l'enciclica *Annum Sacrum* consacrava l'umanità al sacro Cuore di Gesù, simbolo dell'amore universale di Cristo, e il primo novembre 1900 l'altra enciclica *Tametsi futura* metteva il sacrificio redentore di Cristo al centro della storia e della storia ne faceva la spiegazione ultima.

Daniel Rops dice che si tratta delle due voci estreme che caratterizzeranno la sfida che fermenta la nostra storia.

«Da un lato uomini, di cui Nietzsche è il testimone più lucido, che, spingendo all'estremo la ribellione dell'intelligenza, ricacciano Dio tra i fantasmi o i cadaveri in decomposizione. Dall'altro, dei credenti, di cui un papa di genio è la guida e il portavoce, che dalla inquietante situazione in cui vedono immersa la cristianità traggono motivi per essere più audaci, più efficaci, più fedeli, e che, ben lungi dall'ammettere che Dio sia scomparso dalla terra, proclamano anzi la sua universale

sovranità. Viene così puntata una specie di scommessa, la chiesa di Gesù Cristo sfida quelli che la negano. La storia religiosa, da ormai quasi un secolo, non è altro che la storia di questa sfida»¹.

Si tratta di una sfida che, nel male e nel bene, s'incarna in episodi storicamente definibili.

IL «PRIGIONIERO DEL VATICANO»

Il lunedì 18 luglio 1870, con la conclusione della quarta sessione, fu aggiornato il concilio Vaticano I. Dopo un intervallo, che nessuno sapeva fissare, avrebbe dovuto riprendere. Ma nessuno poi pensò più a riconvocarlo. Il concilio Vaticano I restò un'opera incompiuta. Non per volontà della chiesa, ma perché nei cinquant'anni successivi riconvocare il concilio era impossibile.

Il giorno dopo la conclusione della quarta sessione, il 19 luglio 1870, scoppiò la guerra franco-tedesca.

Due mesi più tardi, il 20 settembre, le truppe italiane occuparono Roma.

Da allora il papa fu chiamato il «prigioniero del Vaticano». Il papa «prigioniero del Vaticano» era come a dire coscienza di essere vittima di un sopruso per i cattolici, e inutilmente polemico per gli altri.

Da allora l'atteggiamento del papa era improntato a dire, con le parole, con le decisioni e spesso anche con i silenzi, la sua condizione di prigioniero.

Un prigioniero politico a cui veniva tolta la possibilità di esercitare i suoi diritti.

Un prigioniero economico condannato a vivere su un minuscolo stato, senza alcun riconoscimento internazionale, fidando unicamente sulle elemosine dei fedeli, a meno che non accettasse di essere uno «stipendiato dello stato».

Un prigioniero culturale perché circondato e combattuto da una cultura che ormai era ufficialmente e pubblicamente caratterizzata dallo «spirito del secolo» (per usare un'espressione cara alla letteratura religiosa del tempo) che poi era razionalismo, immanentismo, fondato sulla fiducia illimitata nell'«umano progresso» e nella «eccellenza della ragione», e ormai diretto a sottrarre a ogni potere civile e religioso le fonti della cultura e della politica.

Un prigioniero sociale che avvertiva i fermenti che avrebbero voluto sottrarre alla chiesa il nuovo mondo operaio. La rivoluzione industriale aveva creato una nuova classe sociale: il proletariato. e il proletariato sembrava farsi sempre più attento alle voci socialiste e comuniste. Il proletariato, con il manifesto socialista del 1820 e con quello comunista del 1848, sembrava avere un nuovo codice di valori e di comportamento.

Un prigioniero religioso che avvertiva sempre più profondo il solco che divideva la concezione cristiana della vita da quella «laica».

Ormai le due sponde erano definite: da una parte l'assoluto, la verità, Dio, la chiesa, e dall'altra la storia, la ricerca, l'ipotesi, l'uomo, lo stato.

¹ D. Rops, *Storia della chiesa del Cristo*, vol. VI: *La chiesa delle rivoluzioni*, t.II: Una battaglia per Dio, Torino-Roma 1968. pp. 7-8.

LA CHIESA ASSEDIATA

Il papa non si sentiva solo un prigioniero ma un prigioniero circondato da nemici con i quali era condannato a combattere senza libertà di movimento.

In questo periodo il rapporto chiesa-mondo era di lotta, di contrapposizione frontale, di rottura radicale. Si trattava della lotta «della ragione contro fede santissima di Cristo». La chiesa si sentiva come una fortezza assediata attorno alla quale «i figliuoli del secolo acerbamente pugnano la divina autorità e le leggi della chiesa».

Il governo piemontese prima e lo stato italiano poi, si erano schierati in difesa delle fazioni ribelli e dissidenti del clero, avevano cercato di interferire nella vita ecclesiastica, proteggevano i fermenti e le inquietudini che serpeggiavano tra i cattolici. Contro questa sotterranea volontà di manipolazione, il papa chiamava alla lotta, in nome della sopravvivenza stessa della convivenza civile. I cattolici erano chiamati a organizzarsi contro le «nefande macchinazioni di uomini iniqui che... promettendo libertà mentre che sono schiavi della corruzione, con le loro opinioni ingannevoli e con i loro scritti dannosissimi, si sono sforzati di sconquassare le fondamenta della cattolica religione e della civile società, di levare di mezzo ogni virtù e giustizia, di depravare gli animi e le menti di tutti, di sviare dalla retta disciplina dei costumi gli incauti e massimamente la gioventù inesperta e di guastarla miseramente, di attirarla nei lacci degli errori, e per ultimo di strapparla del seno della chiesa cattolica».

La battaglia contro Dio e la chiesa, dice in parole povere il papa, è la battaglia contro la verità e la giustizia, cioè una battaglia contro l'uomo e contro la società.

I MOVIMENTI SOCIO-POLITICI E CULTURALI

I movimenti che incarnavano storicamente questi errori erano il liberalismo, il socialismo e il comunismo.

Alla base della loro prassi sociale, economica e politica hanno una comune matrice: il razionalismo e l'immanentismo.

Si trattava di una matrice che, in definitiva, proponeva una concezione nuova della vita, della morale, dell'autorità, della famiglia, della politica e dell'economia.

Il razionalismo e l'immanentismo, a loro volta, affondavano le radici nel naturalismo. Pio IX lo disse «empio e assurdo principio» che si traduceva in una dottrina che affermava tre fondamentali leggi di vita: «La migliore costituzione dello stato ed il progresso civile esigono assolutamente che la società umana sia costituita e governata senza alcun riguardo della religione come se non esistesse... La libertà di coscienza e dei culti essere diritto proprio di ciascun uomo; ... La volontà del popolo costituisce la legge suprema, prosciolta da ogni diritto umano e divino; e nell'ordine politico i fatti compiuti avere forza, appunto perché compiuti».

Pio IX contro queste dottrine espresse l'8 dicembre 1864 una condanna durissima con la famosa enciclica *Quanta cura*.

Il papa chiama a raccolta i cattolici contro «gli odiatori di ogni verità e giustizia, e i nemici acerrimi della nostra religione». Essi sono: coloro che professano il panteismo, il naturalismo, il razionalismo assoluto e moderato, l'indifferentismo, il socialismo, il

comunismo; coloro che appartengono alle società segrete, alle società bibliche e alle società clerico-liberali; coloro che negano alla chiesa la dignità di società perfetta, libera e indipendente dalla società civile.

I cattolici devono rifiutare due affermazioni: «Lo stato, come origine e fonte di tutti i diritti, gode di un diritto tale che non ammette confini» e «la dottrina della chiesa cattolica è avversa al bene e ai vantaggi dell'umana società».

Infine, i cattolici sono chiamati a difendere il matrimonio contro chi lo vuole puro e semplice contratto civile.

Per comprendere tutto il significato e tutti i contenuti degli errori che serpeggiavano basta leggere il *Sillabo* allegato all'enciclica *Quanta cura*. Si tratta di un'enciclica che ribadisce l'idea-forza che sarà il filo conduttore della polemica cattolica del secolo scorso. Vi si parla dei «mostruosi errori» che minacciano contemporaneamente le anime, la verità e la società civile.

È ancora la stessa «salute delle anime» e «lo stesso bene della società civile» che esigono una mobilitazione cattolica senza ambiguità e infingimenti.

L'UMANITÀ DIVISA E AVVERSA

Nel 1884 Leone xm con l'enciclica *Humanum genus* sulle sette ostili alla chiesa e alle fede, vede il genere umano diviso «come in due campi avversi e nemici tra loro». Perché non ci siano equivoci Leone XIII chiarisce i protagonisti. Da una parte c'è «il regno di Dio sulla terra, cioè la vera chiesa di Gesù Cristo», mentre dell'altro parte c'è «il regno di Satana, e sudditi ne sono quanti, seguendo i funesti esempi del loro capo e dei comuni progenitori, ricusano di obbedire all'eterna e divina legge, e molte cose imprendono senza curarsi di Dio, molte cose contro Dio». «Due città che con leggi opposte vanno a opposti fini». Protagonista di questo «regno di Satana» è la società massonica. I cittadini di questa «città malvagia» «insorgono contro la sovranità di Dio, lavorano pubblicamente e a viso aperto a rovinare la santa chiesa, con proponimento di spogliare affatto, se fosse possibile, i popoli cristiani dei benefici recati al mondo da Gesù Cristo nostro salvatore».

Leone XIII parla di «accanita guerra al cristianesimo», di «tenebrose congiure». Parla di setta «sorta contro ogni diritto umano e divino» «non men funesta al cristianesimo che allo stato». Eppure, continua nella sua denuncia il papa, nonostante le condanne della chiesa, la massoneria «incominciò a essere potente in modo da parer quasi patrona degli stati». Alla base della dottrina massonica è il «naturalismo», cioè «la sovranità e il magistero assoluto dell'umana natura e dell'umana ragione».

La massoneria non solo rifiuta l'influenza, il magistero e l'autorità della chiesa, non solo vuole la separazione della chiesa dallo stato, ma perseguita e offende «i fondamenti stessi della cattolica religione», i «diritti della chiesa», le «divine sue prerogative», e infine «contro l'apostolica Sede e il romano pontefice arde più accesa la guerra».

Vittima privilegiata della massoneria, il romano pontefice è «spogliato del principato civile, propugnacolo della sua libertà e dei suoi diritti», «ridotto a una condizione iniqua e intollerabile», perché scopo della massoneria è questo: «doversi

togliere di mezzo lo stesso spirituale potere dei pontefici e fare scomparire dal mondo la divina istituzione del pontificato». Il papa ricorda che i massoni hanno detto con chiarezza che loro «scopo supremo» è «perseguitare con odio implacabile il cristianesimo» e vedere a terra «tutte le istituzioni religiose fondate dai papi».

Anche qui i principi del naturalismo: la legge naturale è unica norma etica, senza fondamento in Dio; non esiste divina rivelazione; non esiste vita nell'aldilà; il matrimonio è un contratto civile legittimamente rescindibile dalla volontà dei contraenti; nella legislazione civile dev'essere introdotto il divorzio; nell'educazione dei giovani non dev'essere lasciata nessuna possibilità di iniziativa alla chiesa; e infine «lo stato dev'essere ateo».

La tattica della massoneria, ricorda il papa, è subdola: catturare la fiducia dei governi e dei sovrani e presentare la chiesa come nemica dei loro diritti e delle loro prerogative; ingannare il popolo facendo credere che la causa di tutti i suoi guai è la chiesa.

Leone XIII contrappone all'azione della massoneria un laicato cattolico nuovo e organizzato. «Estirpare questo rio veleno», difendere «la gloria di Dio e la salvezza delle anime», ricuperare l'istruzione religiosa, formare laici che «all'amore della religione e della patria congiungano probità e dottrina»: ecco a che cosa sono chiamati i laici. Essi devono «amare la chiesa» e fondare «collegi e corpi di arti e mestieri», patronati cattolici destinati a «giovare la classe onesta dei proletari, a soccorrere e proteggere le loro famiglie, i loro figli e a mantenere in essi con l'integrità dei costumi l'amore della pietà e la conoscenza della religione».

IL CASO ITALIA

Nel 1890 Leone XIII pubblica ben tre encicliche.

A me interessa quella dal titolo *Dall'alto* indirizzata «agli italiani, sulla guerra che si fa alla chiesa».

Francesco Crispi tra il 1887 e il 1890 condusse una politica caratterizzata da due obiettivi: giungere a una conciliazione con il Vaticano e affermare la laicità dello stato assumendo spesso atteggiamenti ostentatamente anticlericali.

Da smaliziato politico qual era, Crispi sperò, fino al giugno del 1887, nella conciliazione con Leone XIII. Ma quando la speranza svanì, tornò, da imperterrito massone, ferocemente anticlericale. I suoi atti politici anticlericali non si contano.

Il papa lamenta: «Sembra incredibile, ma è pur vero, siamo giunti a tanto da dover temere per questa nostra Italia la perdita della fede».

Anche in Italia la politica massonica è di un'implacabile coerenza. «Questa guerra», ricorda il papa, «ha lontane radici». Per i politici italiani la caduta del potere temporale dei papi «doveva servire a distruggere, o almeno a tenere in servitù, il supremo potere spirituale dei romani pontefici»; poi venne la soppressione degli ordini religiosi, l'obbligo del servizio militare imposto ai chierici, la confisca e la tassazione del patrimonio ecclesiastico, la legge sulle opere pie. Tutto doveva servire, a confessione degli stessi massoni, «a diminuire l'influenza del clero e delle associazioni clericali».

Tutta l'azione dello stato italiano è diretta «per sé a cancellare dalla nazione l'impronta religiosa e cristiana» nella famiglia, nell'istruzione, nella vita pubblica. Il

matrimonio civile, l'istruzione laica, la proibizione delle pubbliche manifestazioni di fede tendono esattamente a questo: «scalzare con tutti i mezzi il clericalismo [cioè la presenza della chiesa] nelle sue fondamenta e nelle sue sorgenti di vita, cioè nella scuola e nella famiglia».

Il papa ricorda che proprio il capo del governo ha pubblicamente dichiarato che «la lotta vera e reale, che il governo ha il merito di aver intrapreso, è la lotta tra la fede e la chiesa, da una parte, e il libero esame e la ragione dall'altra».

Il programma massonico diventa così pubblicamente il programma del governo italiano. E tutto con una logica implacabile, fino ad affermare solennemente identico essere lo scopo della massoneria e dello stato: l'«abolizione del papato». Infatti, la massoneria e il governo italiano lo giudicano con le stesse parole: «implacabile e mortale nemico». E la massoneria e il governo italiano sognano insieme di fare di Roma «il centro della secolarizzazione universale».

IL RUOLO DEI LAICI CATTOLICI

I cattolici italiani sono mobilitati e richiamati ai loro impegni. Bisogna trovare ogni mezzo per formare un clero «istruito e pieno dello spirito di Gesù Cristo». Ma l'attenzione del papa è diretta soprattutto ai laici. I laici cattolici devono essere informati sui progetti governativi «in materia di religione»; sull'«indole essenzialmente religiosa che ha in Italia la lotta contro il pontefice». Il papa insiste: il governo minaccia la fede; i cattolici non possono lasciarsi derubare della fede. Devono difenderla «a costo di qualunque sacrificio». I cattolici vivono in un tempo di «lotta accanita e manifesta» e non possono «disertare il campo e nascondersi». Devono «rimanere al posto», «mostrarsi a viso aperto veri cattolici per credenze e opere conformi alla loro fede».

Questo il programma dei laici: «Senza ostentazione e senza timidezza, diano prova di quel vero coraggio che nasce dalla coscienza di compiere un sacrosanto dovere innanzi a Dio e agli uomini», diano franca professione di fede», abbiano «una perfetta docilità e un filiale amore verso la chiesa, un sincero ossequio ai vescovi, e un'assoluta devozione ed obbedienza al romano pontefice»; devono «darsi con attività, coraggio e costanza alle opere cattoliche, alle associazioni ed istituzioni benedette dalla chiesa, incoraggiate e sostenute dai vescovi e del romano pontefice», devono «opporre la buona alla cattiva stampa per la difesa della verità, per la tutela della religione, e a sostegno dei diritti della chiesa». I laici italiani devono guardare ai martiri. «L'esempio di tanti invitti campioni, i quali per la fede tutto generosamente in ogni tempo sacrificarono, gli aiuti singolari della grazia che rendono soave il giogo di Gesù Cristo e leggero il suo peso, debbono valere potentemente a ritemperare il loro coraggio e a sostenerli nel glorioso combattimento».

I LAICI CATTOLICI NEL SOCIALE E NEL POLITICO

A questo punto Leone XIII apre il discorso sociale e politico. I cattolici italiani devono diventare presenze credibili anche, e forse soprattutto, sul terreno sociale e

politico. Devono vivere eroicamente la loro fede «affinché vedano gli italiani, che non è solo l'amore della religione, ma altresì il più sincero e il più nobile amore di patria che deve muoverli ad opporsi agli empi conati delle sette».

Il papa propone una lettura religiosa della situazione italiana. In Italia è in crisi la moralità pubblica e privata, la sicurezza, l'ordine e la tranquillità interna, la prosperità e la pace. All'origine di questa crisi sociale, dice Leone XIII, c'è la perdita della coscienza religiosa: «Tolta la religione, tutti questi beni immensamente preziosi, in un con la religione, sparirebbero dalla società». Si tratta di un'affermazione universale, che appena si traduce in analisi della situazione italiana, significa che il rapporto fedepatria è inscindibile. «Le sue maggiori storie e grandezze... sono inseparabili dalla religione, la quale o le produsse, o le ispirò, o certo le favorì, le aiutò e diede ad esse incremento». I liberi comuni, l'epopea delle crociate, le università, le opere d'arte disseminate in tutta Italia, gli ospedali, gli istituti di assistenza, le corporazioni sono i segni che l'Italia fu grande quando affondò le sue radici nel cuore della chiesa. Per cui se il passato insegna, l'Italia dovrebbe imparare che «quello che ha saputo e potuto fare in altri tempi, è capace di fare anche adesso con una virtù sempre nuova e rigogliosa».

Alle due forze che minacciano l'ordine e la pacifica convivenza: il socialismo e la massoneria (il socialismo come sovvertimento popolare e la massoneria come sovvertimento del potere) è inutile opporre «i rigori dei tribunali» e «la forza materiale». Non resta che opporre «la virtù della religione cristiana».

Questa «guerra alla religione» è «funestissima e sommamente micidiale all'Italia»; altro non produce che una «divisione profonda tra l'Italia ufficiale e la gran parte degli italiani veramente cattolici» e altro non fa che «indebolire il suo prestigio presso gli altri popoli».

Quali le speranze dei cattolici? «Sia lasciata alla religione e alla chiesa, come alla più grande forza sociale, vera libertà e pieno esercizio dei suoi diritti». I frutti saranno la pacificazione della nazione nel suo interno, la nazione tornerebbe grande e gloriosa, verrebbe rifondata la moralità pubblica e privata, verrebbero risolte meglio le questioni sociali, la libertà diventerebbe «degnata dell'uomo», le arti e la scienza «salirebbero a nuova eccellenza», finirebbe la divisione e in contrapposizione «tra i cattolici fedeli della chiesa e l'Italia». Di qui le affermazioni chiare e ricorrenti: i cattolici e il pontefice non sono «nemici d'Italia»; «i cattolici sono i migliori amici del proprio paese»; essi amano insieme «la religione avita» e la «patria loro».

Nel 1891 Leone XIII pubblicò l'enciclica *Rerum novarum* sulla condizione degli operai. L'enciclica rappresenta la fondazione della dottrina sociale della chiesa.

Il documento destò eco immensa e fece nascere dibattiti vivacissimi. Si venne a creare una coscienza sociale cristiana, un nuovo modo di sentire e di vivere, di giudicare e di porre basi di soluzione al problema operaio.

L'«ENORME E ODIOSA» REPRESSIONE

Il 5 agosto del 1898 Leone XIII scrisse una nuova lettera enciclica agli italiani, la *Spesse volte* sulla soppressione delle associazioni cattoliche.

Ai primi di maggio a Milano e in altre città d'Italia erano scoppiati violenti tumulti per l'improvviso rincaro del prezzo del pane. La repressione fu durissima: a Milano si ebbero 80 morti e circa 500 feriti, si celebrarono processi militari, furono soppressi 110 giornali, e in alcune città fu promulgato lo stato d'assedio.

Il papa dice la sua commozione e il suo dolore «a quel triste spettacolo». Ma denuncia il l'alto che qualcuno osò «riversare sui cattolici la stolta accusa di perturbatori dell'ordine pubblico». Le misure di polizia sembrarono dare assurdamente ragione a questa stolta accusa. Infatti «si videro sospesi e soppressi molti dei principali e più volenterosi giornali cattolici, proscritti comitati per le parrocchie e per le diocesi, disperse adunanze per congressi, rese inerti alcune istituzioni ed altre minacciate fra quelle stesse che hanno per iscopo il solo incremento della pietà tra i fedeli, o la pubblica e privata beneficenza».

Il papa definisce questa reazione della pubblica autorità «enorme e odiosa», perché le decisioni poliziesche del governo italiano erano state prese non perché qualcuno pensava che le istituzioni cattoliche fossero coinvolto nei tumulti, ma semplicemente perché le associazioni sopresse «si mostravano affezionato e devote alla chiesa ed alla causa della Santa Sede». La reazione della pubblica autorità è «enorme e odiosa» perché lede i diritti dei cittadini cattolici, perché condanna i poveri a diventare ancora più poveri. Più poveri materialmente e moralmente.

È assurda l'accusa che il governo italiano continua a rivolgere alle società cattoliche: essere «di tendenze contrarie agli attuali ordinamenti politici d'Italia» e quindi da considerarsi «sovversive».

I cattolici non sono affatto dei sovversivi. Anzi «in forza degli immutabili e noti principi della loro religione» sono estranei a ogni cospirazione e ribellione, sono sudditi fedeli e «saldi sostenitori dell'ordine». E mai «potrebbero essere chiamati nemici della paria. È assurdo accusare i cattolici di essere sovversivi. Ma è certo che i cattolici non sono soddisfatti della situazione attuale. Essi «subiranno l'attuale ordine di cose». Essi vogliono che «al loro capo supremo sia restituita l'indipendenza e la piena libertà». Ed è assurdo che il governo dica di avere già garantite l'indipendenza e la libertà del papa. I fatti di maggio avevano dimostrato che era bastata una sommossa popolare causata dall'aumento del prezzo del pane, per vedere nuovamente colpiti i diritti dei cattolici e del papa.

Infine, l'appello del papa ai «cattolici italiani... fatti segno a più aspre vessazioni»: «non vi perdetevi d'animo... tenetevi coraggiosamente entro i limiti della legge e pienamente sottomessi alle direttive dei vostri pastori... Non vi sgomentate».

L'ASSURDO DI UNA SOCIETÀ SENZA DIO

Il 20 luglio 1903 moriva Leone XIII.

Il 4 agosto veniva eletto Pio X.

La sua prima enciclica, la *Supremi apostolatus* del 4 ottobre, era sullo stesso stile di Leone XIII.

Anche per Pio X l'umanità sta vivendo l'esperienza di «una lotta di tutti contro tutti». Tutti dicono di volere la pace, «ma volere la pace senza Dio, è un assurdo». Infatti,

argomenta Pio X, senza Dio non c'è giustizia, e senza giustizia non c'è pace. Bisogna fondare «il partito di Dio». Ciò non si otterrà «se non per meno di Gesù Cristo». Per questo bisogna «ricostituire l'uman genere sotto l'impero di Cristo».

Ma non si può giungere a Cristo se non per mezzo della chiesa. Il cammino obbligato per il cattolico è: chiesa - Cristo - Dio - giustizia - pace. Non ci sono alternative. La restaurazione di tutte le cose in Cristo, per Pio X significava esattamente legare a Cristo tutta la realtà storica. E, quindi, come diceva lui, «formare Cristo», «formare il clero», fare «insegnamento religioso», essere inflessibili verso «una certa nuova scienza e fallace, che in Cristo non s'insapora», usare sempre e con tutti «carità cristiana». Ecco il programma di Pio X.

«*NUOVA SCIENZA E FALLACE*»

Il problema della «nuova scienza: e fallace» sarà affrontato quattro anni dopo, nel 1907, con l'enciclica *Pascendi* contro il modernismo. Il modernismo mette in discussione e quindi in pericolo l'essenza stessa della chiesa, il nucleo della fede cristiana.

Chi sono i «fautori dell'errore [che] si celano nel seno stesso della chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista»? Il papa dice di riconoscerli: «molti del laicato cattolico... e non pochi dello stesso ceto sacerdotale».

I modernisti sono «fra i nemici della chiesa più dannosi... I loro consigli di distruzione non li agitano costoro al di fuori della Chiesa, ma dentro di essa; ond'è che il pericolo si appiatta quasi nelle vene stesse e nelle viscere di lei».

In che cosa consiste il modernismo? Pio X lo vede come un ibrido di razionalismo e di cattolicesimo, camuffato da una vivacissima attività di studi profondi e dall'austerità della vita, a cui si contrappone uno spirito di disobbedienza e di disprezzo dell'autorità.

Momenti dottrinali qualificanti il modernismo: l'agnosticismo, l'immanentismo vitale e religioso, la rivelazione ridotta a sentimento religioso, il dogma ridotto a simbolo e strumento della verità, l'evoluzione dei dogmi, il valore fondante dell'esperienza individuale, incomunicabilità tra scienza e fede, la chiesa altro non è che una comunità creata dai bisogni dei singoli credenti.

In sostanza il modernismo, nella analisi del papa, è una somma di errori che vanno dall'immanentismo al soggettivismo idealistico, sostenuti e condotti dalla volontà di conciliare il dogma cristiano con la nuova cultura laica essenzialmente storicistica e con le nuove idee sociali.

IL DIRITTO DI CITTADINANZA

Il cattolicesimo stava vivendo un'esperienza fortissima da città assediata dal di fuori, con il liberalismo e il socialismo, e dal di dentro, con il modernismo. Era in gioco la sopravvivenza geografica e storica della chiesa. Le divisioni tra cattolici e laici si facevano inevitabilmente sempre più radicali e tutte le connivenze sapevano di tradimento. Gli spazi che i cattolici dovevano difendere o occupare erano quelli della vita quotidiana: la scuola, la famiglia, l'amministrazione locale, il lavoro, la cultura.

I cattolici dovevano difendere il loro diritto di cittadinanza. La cultura e la politica liberal massonica e socialista lo minacciavano ogni giorno. Leone XIII aveva preferito la diplomazia, Pio X era il papa della restaurazione teocratica. Egli proponeva una cultura cattolica permanente, una radicalità del vivere cattolico, l'appello all'eroismo, lo stringere le file attorno all'ortodossia teologica e morale.

Ma verso gli ultimi anni, del 1800, la storia sembrava muovere qualcosa. La vita stessa aveva insegnato che un dialogo era necessario.

La massoneria cominciava a perdere il suo prestigio e la sua influenza.

Dell'anticlericalismo becerò e volgare rimanevano solo i giornali come l'«Asino».

Il liberalismo sembrava definitivamente orientato a diventare una tecnica di governo.

I cattolici ricostruivano lentamente ma gradatamente parte delle loro corporazioni religiose e delle loro opere pie.

A mano a mano che i cattolici e i moderati cominceranno a sapersi abbastanza forti e a prospettare possibili alleanze sul piano amministrativo e politico, l'insegnamento religioso verrà nuovamente introdotto nelle scuole elementari e finirà per crollare il monopolio laico dei maestri.

Anche i più fanatici atei, massoni, socialisti, consegnavano i loro figli ai gesuiti e ai salesiani, perché dicevano (almeno così riferiscono le cronache del tempo) che «l'incredulità indietreggia davanti al fanciullo».

Sembrò a tutti un patetico rigurgito (naturalmente meno che agli autori) l'epigrafe pubblicata a Bologna dei radicali per festeggiare il 20 settembre 1898. L'epigrafe parlava ancora del «serpe sozzo di frode e di sangue» al quale «schiacceremo il capo», che ovviamente era il papa.

Il vecchio liberalismo di destra e le ritrosie anticlericali della vecchia classe dirigente sembravano diluirsi e nella primavera del 1899 l'Opera dei congressi rappresenta il primo timido passo verso la pacificazione.

Ora i cattolici si accorgono che spesso succede a loro di essere «vittime» delle «plebi inferocite» a fianco a fianco con i liberali, i conservatori e gli uomini d'ordine.

I liberali e i moderati guardano ai cattolici come a possibili alleati. La stampa cattolica, in modo lapidario, diceva che «il secolo XIX, nato nella incredulità, muore nello scetticismo».

Nel congresso del 1899 Sacchetti aveva detto che cosa i cattolici volevano: «Noi vogliamo essere liberi cittadini all'ombra dello statuto e liberi cristiani nell'obbedienza alle leggi della chiesa e di Dio».

Il liberalismo moderato accettava questo cattolicesimo e intendeva rispettare i diritti acquisiti dei cattolici. L'interesse dei liberali moderati era chiaro: i liberali avevano «il personale politico» e i clericali avevano «i voti».

I CATTOLICI CITTADINI: A QUALE PREZZO

Ma a questo punto, al punto in cui i cattolici stavano contando qualcosa e qualcuno li stava blandendo, si divisero sul modo di fare alleanza e di collaborare con i liberali moderati. Alcuni volevano l'iniziativa politica, altri l'azione sociale. La tensione fra le due correnti sarà sempre più aspra e condurrà alla fine dell'Opera dei congressi.

Le due correnti cattoliche lotteranno e soffriranno entrambe. Tutt'e due cercavano un futuro che fosse vero e costruttivo, che diventasse promozione del mondo cattolico alla piena cittadinanza italiana. Ma se il passato pesava troppo, per tutti i cattolici, il futuro era ancora da inventare. Tutti stavano cercando di decifrare segni appena avvertibili, con una passione perfino rovente.

Qualcosa si muove e nel 1904 qualche cattolico, a titolo personale, entra nel parlamento.

Finisce il periodo dell'integrismo politico. I liberali moderati rinunciano definitivamente all'anticlericalismo massonico e i cattolici al temporalismo e al sogno guelfo di un papa-sovrano.

I cattolici stavano diventando cittadini a pieno titolo, uomini d'ordine e, fra non molto, di governo, presenza politica e perfino embrione di partito, passando, in un certo senso, attraverso un compromesso. Se fosse stato solo un compromesso politico sembrava non fare problema. Il problema nasceva quando il compromesso politico sembrava comportare un compromesso religioso e culturale. Il moderatismo poteva diventare spegnimento di ideali, imborghesimento dei valori, laicizzazione della vita, accettazione ideologica del moderatismo.

A certi cattolici questo sembrava il pericolo nuovo, che non volevano correre. La nuova stampa cattolica, quella per intenderci intorno il 1910, era meno aggressiva. I nuovi giornali cattolici più diffusi (almeno sette) erano aperti al liberalismo. La ricerca di un nuovo equilibrio politico era evidente come era evidente una benevola attenzione del mondo cattolico verso il liberalismo moderato e conservatore.

Verso il 1910 il patto che unisce ormai i moderati e i cattolici sarà fatto attorno a tre valori: la patria, la famiglia, l'esercito. Essi sono la base degli «obblighi imprescindibili cui vincolano ogni credente». Ora i cattolici si trovano a verificarsi, come cittadini, su questi valori. Il diritto di cittadinanza e l'amore di patria si concretizzano nella scoperta della famiglia e della sua dignità, e nell'«apologia» dell'esercito come forza d'ordine, come segno del prestigio della patria e come difesa dei valori nazionali.

Pio X dichiarerà «grave lutto per la Chiesa» il giorno in cui si inaugura il monumento a Vittorio Emanuele II. Le celebrazioni cinquantenarie dell'unità d'Italia non possono avere la partecipazione dei cattolici perché, dice sempre Pio X, ricordano un «sopruso antipapale». Ma nel laicato cattolico lo spirito è cambiato. Sembra che il papa faccia giuste ma innocue dichiarazioni di principio.

Proprio in questo clima di pacificazione, il fenomeno del modernismo indica dove adesso si annida il pericolo vero, la malattia che minaccia di secolarizzare il cattolicesimo.

Il Servo di Dio **Guido Negri** nasce a Este (Padova) il 25 agosto 1888 da Evangelista e Ludovica Belluco, ultimo di dodici figli. Cinque giorni dopo viene battezzato nel Duomo della sua Città. Il padre, che gestisce la propria farmacia in piazza Maggiore, morirà quando Guido avrà solo quattro anni. Riceve la prima Comunione il 1° aprile 1900, domenica di Passione, e la Cresima l'11 settembre successivo. Da adolescente frequenta il Patronato cittadino *Santissimo Redentore*, da poco istituito da don Angelo Pelà a beneficio della gioventù della Città; si iscrive nel 1904 al "Circolo San Prosdocimo", versione estense della Gioventù Cattolica Italiana, distinguendosi subito tra i coetanei per il suo precoce convinto apostolato. Da subito prende l'impegno della Comunione frequente, dell'Adorazione Eucaristica, della difesa pubblica del Papa, della raccolta dell'Obolo di San Pietro.

Si iscrive all'Università di Padova, facoltà di lettere, e per aiutare la madre a sostenere la numerosa famiglia, decide di intraprendere volontariamente il servizio militare, frequentando il corso per ufficiali a Padova e, dopo un anno, è a Firenze per il suo primo incarico da sottotenente di fanteria.

Aggiungeva ai suoi molteplici impegni di apostolato la partecipazione al Terz' Ordine Domenicano (*Laici Domenicani*), presso la vicina parrocchia di Santa Maria delle Grazie, diventando Terziario (*Laico Domenicano*).

Quando era ormai arrivato alle soglie della laurea veniva di nuovo richiamato alle armi nel maggio del 1915, e destinato alle operazioni militari in Cadore. Il 14 marzo 1916 coronava finalmente le sue fatiche e sacrifici con la Laurea in Lettere. Raggiunto il grado di capitano quindici giorni dopo la laurea, fu impegnato da allora nelle attività militari nella 5° Compagnia del 228° reggimento fanteria della Brigata Rovigo, composta soprattutto da ragazzi del 1896. Tre settimane dopo venne per la sua Compagnia l'ordine, tanto atteso quanto temuto, di passare all'attacco. La sera del 27 giugno cadde trapassato dalle pallottole mentre da quattro giorni, inutilmente, lottava con i suoi soldati obbedendo al comando di conquistare una postazione austriaca alle pendici del Monte Colombara (Asiago).

Aveva scritto il 24 maggio 1915 alla sorella suor Maria Chiara: *"Ad ogni modo tu abbia, mia dolcissima, le massime parole della povera giovinezza: la fronte al nemico, il quale amo fortemente in Cristo Signore; il cuore a Roma, dove da lunghi anni io amo considerare raccolti tutti i miei affetti terreni ai piedi del Gran Padre (il Papa); l'anima al Cielo, dove sono gli altri nostri cari, dove i Santi, gli angeli, Maria, Gesù..."*. E nel giugno 1915 scriveva al fratello Silvio: *"Muoi mediatamente per la Patria terrena e direttamente per la Patria Celeste, per la Chiesa, per il Papa..."*.

A quasi 28 anni moriva, come si era ripetutamente proposto: *"... O Gesù, tua vittima, con Te al Padre per il Papa e per la Chiesa..."* (Itinerario della Croce, 322-331). Aveva scritto nel suo diario spirituale alcune ore prima: *"A Te, Divina Vittima del Getsemani: è l'ora... Tutto è compiuto! Oh! Andiamo! Andiamo, o Gesù!"*

Il suo corpo, dapprima sepolto vicino al luogo della morte, fu portato a Este e posto nel locale cimitero. Dal 1992 le sue ossa sono custodite con venerazione nel Duomo di Este, sotto l'altare del Sacro Cuore e di San Prosdocimo. È in corso la causa di beatificazione e canonizzazione.

**Per ulteriori informazioni e per richiedere pubblicazioni
sul Servo di Dio, fare riferimento al sito
www.guidonegri.it**